

LIBERTY: SUL RESTAURO DI VILLA ANTONIETTA A PALERMO

Emanuele Walter Angelico*

ABSTRACT - Tra le moltissime costruzioni Liberty a Palermo, quest'articolo descrive Villa Antonietta, un edificio poco noto e di oscura attribuzione. Di recente è stato realizzato un intervento di restauro; qui per brevità, si descrivono soltanto alcune questioni legate al tema del colore nel Liberty che in questa Villa sono stati riproposti con principio filologico.

Alla fine dell'ottocento, Palermo viveva un momento di grande floridezza economica. Per merito della famiglia Florio e per iniziativa dello stesso Ignazio Florio Junior, nasceva in Sicilia una nuova attenzione turistica. Nello stesso periodo, dopo la bonifica della "Palude di Mondello", s'iniziò la colonizzazione dei terreni limitrofi allo scopo di trasformarli in un nuovo sbocco (fuori porta) per la città di Palermo. Il primo progetto urbanistico fu dell'Ingegnere Luigi Scaglia e prevedeva un piano tecnico e finanziario per la valorizzazione del territorio con la costruzione di molti villini, di una grande stazione balneare e l'impianto della tranvia elettrica.

Con la legge speciale del 1910, che autorizzava la vendita dei terreni annessi alla tenuta "Real Favorita", il Comune di Palermo, dopo numerose trattative, diede una concessione speciale alla società "Les Tramways", costituitasi a Bruxelles nel 1909. Con tale concessione la società italo-belga "Les Tramways de Palerme" s'impegnava a costruire una linea tranviaria elettrificata, un grandioso stabilimento balneare, 300 "villini", un grande albergo, un parco, una chiesa e altre opere che avrebbero reso Mondello una delle stazioni climatiche più importanti a livello internazionale. Tutto ciò accadeva mentre in Italia nasceva il Liberty, nuovo movimento nel campo delle arti decorative e architettoniche con elementi floreali tipici della Belle Époque: iniziava così la trasformazione di Mondello, da piccolo borgo di pescatori a centro balneare.

Furono costruite svariate ville, tutte con lo spirito del tempo, così come lo stabilimento balneare progettato dall'Ingegnere Rodolfo Stalker dell'Ufficio della società italo-belga, che ripropose il Liberty nella sua più elevata espressione stilistica. Da qui nasce l'ispirazione di facoltosi signori del tempo, che scelsero questa zona quale miglior luogo per la propria residenza estiva.

Tra tutte le città italiane interessate a tale fenomeno artistico e culturale, Palermo è senza dubbio quella in cui sopravvivono maggiormente le testimonianze più interessanti e caratterizzanti, dove gli architetti rispondevano ai nomi di Basile, Alagna, De Giovanni, Rivas, rappresentanti e punto di riferimento per tutta la corrente. Negli anni

della Belle Époque, il Liberty a Palermo coincise con un risveglio di iniziative e di dibattiti culturali cui presero parte anche imprenditori e industriali del calibro di Rutelli, Utveggio, Florio, Whitaker, Sandron, divenendo essi stessi committenti di architetti e di ingegneri, promotori di tale particolare riforma dell'abitare.

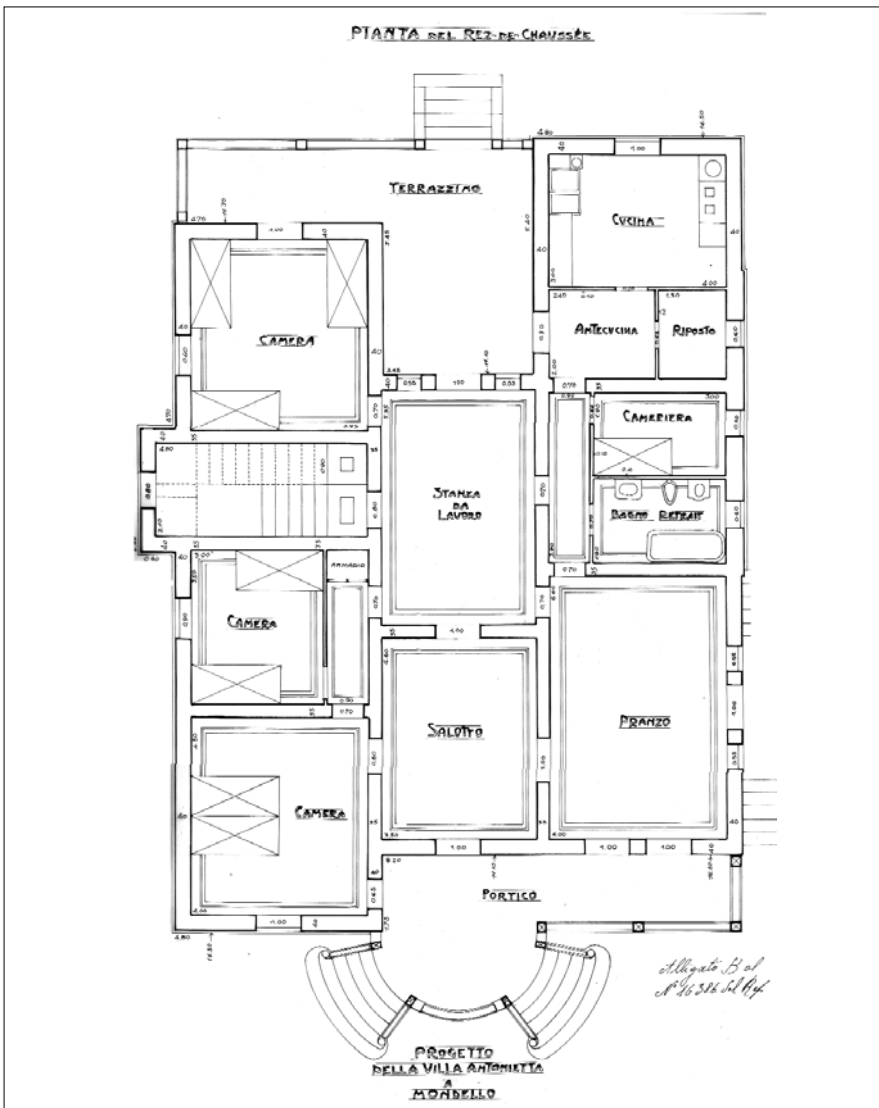
Ernesto Basile fu il principale protagonista del Liberty palermitano. Esempi del linguaggio Liberty a Palermo realizzati da E. Basile sono: lo Stand Florio del 1905; il chiosco Ribaudò in Piazza Castelnuovo del 1916; Villa Igea del 1899; Villino Florio del 1881; Villino Ida Basile del 1903; il Kursaal Biondo del 1913; Il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia del 1912 e il chiosco Ribaudò del 1887 in Piazza Verdi. Villa Igea, sempre del Basile, nasce per volere della famiglia Florio e venne progettata nel 1908 sovrappoendosi ad una costruzione precedente ispirata al '400 siciliano di proprietà di un gentiluomo inglese (Downviller). La cosiddetta "sala Basile", decorata con splendidi affreschi del pittore E. De Maria Von Bergler, è un esempio di come anche a Palermo si rispondesse al principio -tipico del Liberty - di pensare alla progettazione anche degli elementi di arredo, oltre che delle parti architettoniche degli edifici. Si trattava infatti di una progettazione che considerava importante estendere i principi compositivi del Liberty a tutti gli aspetti della vita di chi era destinato a abitare in un edificio Liberty.

Palermo tuttavia non aderì completamente al Liberty ma ha introdotto tale linguaggio attraverso alcuni specifici segni. «[...]Segni morfologici peculiari - afferma la Prof.ssa Sciarra Borzi, nella sua pubblicazione su E. Basile - risemantizzati con maestria, a volta da pochi architetti dell'epoca con molta attenzione alla tradizione siciliana con lessico soprattutto attinto alla Sicilia orientale». Gli episodi si concentrano nel tema della residenza, e così «[...]nel momento Liberty palermitano, la Villa rappresentativa di tipo residenziale, non più esclusivamente stagionale, veniva uniformandosi alle analoghe realizzazioni europee, poichè il comune denominatore di tipo sociale (l'affermazione a livello internazionale della borghesia medio-alta) le accomunava».

Le opere riferibili al Liberty, come Villa Antonietta, sono ricche di grazia ed eleganza. Il Liberty ha agito nella città senza turbare nè incidere con forza, ma per lasciare il segno ha tracciato una linea leggera e sinuosa come il disegno di una decorazione floreale (vedi foto di dettaglio), sfuggita alla mano di un disegnatore.



Particolare di una finestra ante operam.



Dall'alto: Villa Antonietta prima del restauro; pianta del piano terra (documento d'Archivio); ville liberty a Palermo

Oggi Palermo infatti, e in particolare Mondello, è una delle zone con il più elevato numero di emergenze architettoniche con interesse storico e valenza artistica.

La Villa oggetto di quest'articolo (f. n.2), è sita proprio nel cuore di Mondello, ove il Liberty è rappresentato in quasi tutte le forme espressive. In particolare, essa si trova in un punto nevralgico per giungere da Palermo all'area costiera, prospiciente un sistema di Piazza/Giardino che è costituito da Piazza Caboto. Da qui, le più belle realizzazioni architettoniche, ville, caseggiati e costruzioni sono prospicienti ad un percorso di rara bellezza dato dal succedersi di tutte le forme e colori del Liberty palermitano.

Villa Antonietta, così pare si chiamasse in onore della moglie del primo proprietario che la comprò dalla società italo-belga, fu costruita nel 1910 su progetto di un non mai nominato architetto che pare fosse fortemente influenzato dal più noto architetto Ernesto Basile; quest'ultimo, pare fosse il redattore di un primo progetto assai più complesso non mai andato a conclusione, oggi depositato presso l'archivio notarile di Palermo¹. Il documento (ff. n. 3,5,6), testimonia una finezza di stile e di lessico Liberty di straordinaria valenza, e in particolare di grande delicatezza nell'uso dei fregi e nel bilanciamento dei volumi in rapporto ai vuoti.

Com'è noto il Liberty interessò oltre l'architettura e la scultura, anche le cosiddette "arti minori", comprendenti il ferro battuto, la ceramica, il vetro decorato, l'intaglio, il mosaico, lo stucco e la decorazione, mezzi espressivi con cui gli artisti si prefiggevano il recupero delle tradizioni artigianali, in parte dimenticate o superate dalle nuove tecniche e dai processi di lavorazione, e in questa Villa le compresenze sono assai preziose. Stucchi e fregi sovrastano ogni apertura (f. n.1), come deliziosi supporti per l'illuminazione di ferro battuto arricchiscono ogni emergenza verticale.

Lo schema è quello classico dell'epoca: il partito architettonico è in larga massima asimmetrico, con la sua eccezione data dal sistema del terrazzo e loggia su cui si aprono le aperture. In pianta, si distinguono perfettamente tre partizioni sapientemente sfalsate, predisposti per la connessione di aperture e vani porta con giardini d'inverno interni chiusi da strutture vetrate e ferro battuto (f. n.10). Sia dai documenti progettuali (ff. n. 3,5,6), sia dal ritrovato capitolato delle opere, non si evince in alcun modo quali fossero gli intendimenti cromatici di prospetto; probabilmente e come dimostrato da svariati sondaggi effettuati, la Villa non è mai stata completata con una specifica bicromia, poiché al disotto del compatto strato di intonaco "Livigni" sono state rilevate talune colorazioni "giallo paglierino", ma non tali da definire come dovesse apparire al tempo il prospetto nel suo insieme.

L'avvicinarsi di altri proprietari determinò il cambio del nome della Villa, in "Villa Mela". Intorno agli anni '50 e poi in modo più deciso negli anni '70 l'immobile subì varie ristrutturazioni interne (talora anche mortificanti), mentre i prospetti esterni venivano trattati definitivamente in colore bianco, tanto da guadagnarsi in ultimo l'appellativo di "Villa bianca" (f. n.2).

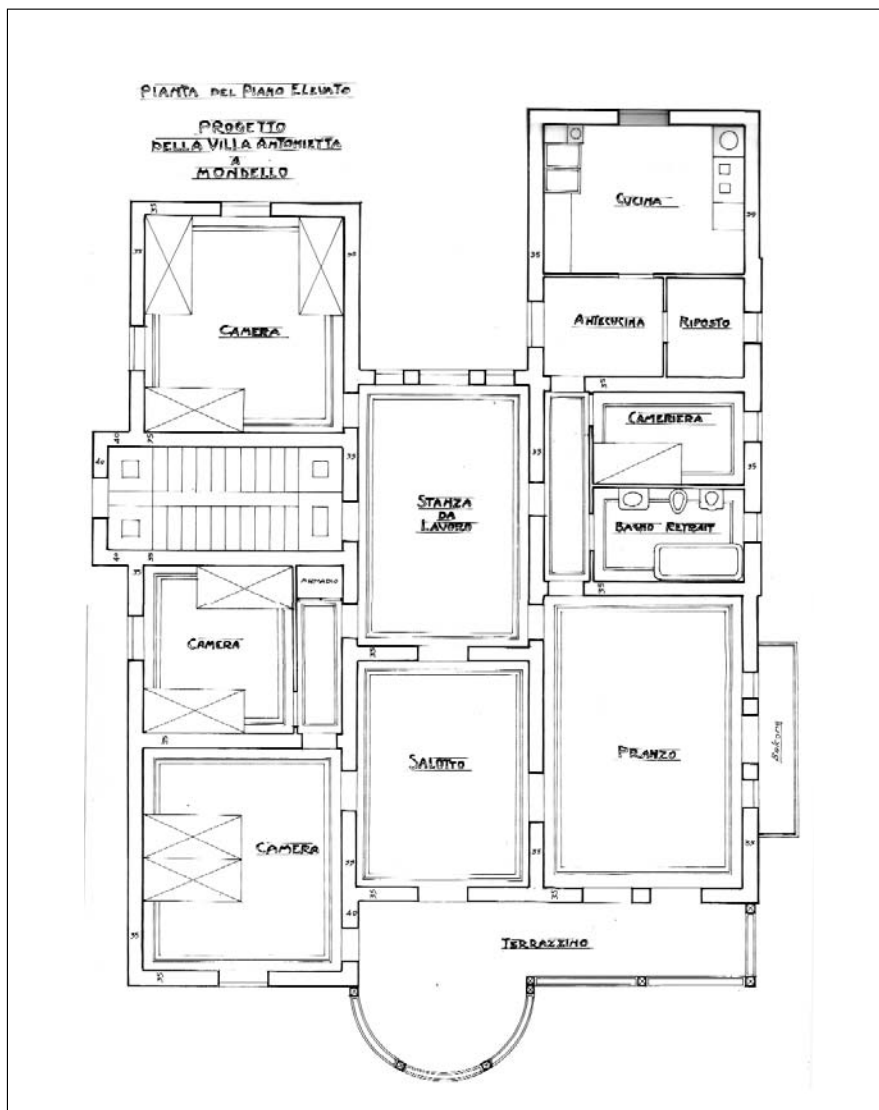
Nel 2000 l'immobile è stato venduto agli attuali proprietari, che hanno espresso il desiderio di programmare un "recupero/restauro" dell'immobile, al fine di ricondurlo all'epoca della sua costruzione riconducendolo a quelli che dovevano essere gli intendimenti del tempo.

Trovandosi la Villa in un contesto ricco di preesistenze di pari epoca, è parsa cosa giusta condurre un lavoro comparativo e “filologico”, sia attraverso i rapporti cromatici con le preesistenze, sia con un attento studio del *Liberty* stesso, affinandone la ricerca sui fregi, sul rapporto “pieni/vuoti” e sul bilanciamento dei cornicioni di coronamento con le lesene e con le paraste. È stato così condotto uno studio filologico, che ha permesso dapprima un rilievo esatto della media ponderata attraverso analisi spettrometrica delle coloriture delle Ville *Liberty* di Mondello (come fosse un piccolo piano del colore cui riferirsi); in secondo tempo e per mezzo di uno studio virtuale, sono state redatte diverse ipotesi, da cui è nato il progetto definitivo sottoposto agli Organi competenti per l’approvazione.

In ultimo, lo specifico desiderio sia della committenza sia del progettista-articolista, è stato quello di attribuire alla Villa un “invecchiamento forzato” al fine di garantire una (se pur falsa) patinatura che la armonizzasse con il contesto, e in particolare anticipasse gli inevitabili segni del tempo. La proposta è stata approvata dalla Sovrintendenza con parere positivo. In questo senso si è proceduto come per il restauro per il Giubileo del 2000 della Basilica di San Pietro a Roma³ che a mezzo di lievi spugnature, cromaticamente distoniche con i sottofondi, si sono realizzate delle velature dall’apparente sensazione di invecchiatura degli intonaci, capaci di generare le necessarie vibrazioni cromatiche tipiche delle patinature prodotte degli effetti del tempo.

Dalla constatazione dei prospetti della Villa in questione e durante i sopralluoghi, è stato riscontrato che le superfici e l’intonaco delle facciate erano in buono stato di conservazione ad esclusione di parti circoscritte che risultavano degradate a causa delle infiltrazioni di acqua, e in particolari punti, dal parziale distacco nelle soluzioni d’angolo di taluni pilastri. Molto probabilmente per l’ossidatura di piccole pozioni di intelaiatura metallica sottostante. La tinteggiatura esistente era composta di una pittura a base di resine di natura organica e in parte da legante minerale che risultava generalmente polverosa o in fase di distacco e esfoliazione. In alcuni punti circoscritti, il basamento risultava aver subito un degrado dovuto alla umidità di risalita, che per capillarità data da infiltrazione d’acqua nella soluzione di continuità tra marciapiede e basamento, ha prodotto distacchi della fascia in cemento “rinzaffato a buccia d’arancio” (probabilmente non originaria); in tal senso si è optato concordemente agli indirizzi della Sovrintendenza al totale rifacimento in Pietra di Billiemi⁴ bocciardata.

Per la sistemazione delle superfici si è così previsto di togliere l’intonaco in fase di distacco e quello che risultava decoeso, sino allo strato sano della muratura. Gli spessori medi di 10 mm sono stati ricostruiti con prodotti in malta grezza⁵. Per la rasatura finale e per l’ottenimento di una superficie simile a quella esistente (finto Travertino), si è applicato una mano di grassello di calce magnesiaco a lunga stagionatura, terre colorate e pigmenti inorganici con selezionate graniglie di marmo e silice.⁶ Dopo perfetta asciugatura delle superfici, si è data una mano a saturazione di soluzione monocomponente incolore a base di *alchiltrialcossilani* disciolti in soluzione acquosa al fine di consolidare e idrofobizzare gli intonaci, il calcestruzzo armato dei pilastri, i mattoni cotti delle bordure e materiali lapidei, riducendo drasticamente il rischio di forma-



Dall’alto: Villa Antonietta dopo l’intervento di restauro; pianta del primo livello (documento d’Archivio); ville liberty a Palermo.



Dall'alto: prospetto principale (disegno d'Archivio), portico d'ingresso e sistema delle finestre su via Argonauti.

zioni saline e limitando le infiltrazioni attraverso le micro cavillature dell'intonaco.

Dopo 48 ore è stata applicata una mano di pittura silossanica protettiva ad elevata traspirabilità e idrorepellenza per esterni nella tonalità scelta. L'applicazione di una doppia mano di questi prodotti monocomponenti costituiti da silossanici oligomerici, antimuffa e antimacchia ad ampio spettro con inerti micronizzati e pigmenti resistenti ai raggi U.V., ha permesso di ottenere delle superfici velate, tipiche degli edifici d'epoca, restituendo un'immagine tipica degli edifici in cui la patina del tempo a già fatto la sua comparsa.

Quanto a tutti i fregi decorativi, le modanature, le lesene, i coronamenti sia dei vani porta sia di prospetto, è bastato l'uso di un sottofondo isolante a fissativo delle superfici friabili o polverose realizzato con resine organiche in solventi alifatici al fine di consolidare l'esistente e preservarlo dalle azioni di sgretolamento. Il colore è rimasto quello originario, sia per memoria della

preesistenza sia a far da contrappunto alla nuova colorazione bianco sporco stonalizzato.

L'effetto generato è stato quello voluto, con l'armonia cercata attraverso lo studio comparativo delle altre compresenze Liberty a Mondello. Lo studio filologico condotto, secondo l'accezione comune attuale, è un insieme di discipline che studia le fonti letterarie al fine della ricostruzione della loro forma originaria attraverso l'analisi critica e comparativa delle fonti stesse che li testimoniano, e con lo scopo di pervenire, mediante varie metodologie di indagine, ad un'interpretazione che sia la più corretta possibile. In tal senso, il lavoro condotto su questa Villa Antonietta/Mela è divenuto il terreno di verifica e analisi dell'intero patrimonio Liberty di Mondello, constatandone le prevalenze cromatiche con i suoi ossidi componenti, verificandone le modalità applicative e tradizionali del tempo, che in questa sede sono state riscoperte e riproposte con la migliore durabilità per il prossimo futuro, laddove nel passato di que-

sta fabbrica non vi sono mai state.

Commentava Carlo Aymonino: «Un'architettura nuova è necessaria solo là dove vi sono altri strumenti – quali il restauro scientifico, il ripristino filologico o il recupero edilizio – non hanno senso operativo e tanto meno solutivo. Il modo che ho seguito è stato sempre quello di far del nuovo intervento occasione di restauro e di recupero delle parti storiche preesistenti, in modo che il progetto nel suo insieme fosse effettivamente completamento del luogo urbano e delle sue preesistenze d'intorno».

NOTE

- 1) "Repertorio n.16.686" Archivio Notarile di Palermo.
- 2) "Livigni" tipico in Sicilia è un intonaco minerale premiscelato in polvere, a base di calce bianca di lunga stagionatura, inerti puri selezionati a curva granulometrica costante, pigmenti inorganici, additivi naturali idrofughi. Le sue caratteristiche sono date dall'altissima traspirabilità, dalla durezza del grafico estetico-tempo.
- 3) Specifica delle deliberazioni della commissione per Roma Capitale n. 2/1998 dell'11 marzo 1998 concernente: "Modificazioni ed integrazioni del Piano degli interventi per il Grande Giubileo del 2000", nella quale si specificano che gli interventi devono essere realizzati con effetti e patinature atte a non apparire troppo giovani.
- 4) La Pietra di Billiemi è una tipica pietra grigia siciliana con concrezioni di argilla dalle caratteristiche colorazioni giallastre, nel particolare, in questa sede è stata utilizzata con finitura "bacciardata", ovvero eseguita con uno speciale martello la cui testa in acciaio temperato, presenta piccole e fitte punte piramidali. L'artigiano scalpellino, percuotendo con tale utensile elementi edilizi lapidei di un certo spessore, ottiene una superficie irregolare dal caratteristico aspetto grezzo.
- 5) È stato impiegato il Sandtex, malta grezza gm additivata con Sandtex cocciopesto cc (rapporto 30 kg malta 4 kg cocciopesto).
- 6) Si è ricorso al Durasil della Sadtex.

BIBLIOGRAFIA

- C. FIORI, S. LORUSSO, R. PENTRELLA, *Restauro, manutenzione, conservazione dei beni culturali: materiali, prodotti, tecniche*, a cura di S. LORUSSO E F. PRESTILEO, Pitagora Editrice, Bologna, 2002.
- S. LORUSSO, *La diagnostica per il controllo del sistema manufatto-ambiente*, Pitagora Editrice, Bologna, 2002.
- G. PIRRONI, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Edizioni Electa 1989.
- E. RIZZO, M.C. SIRCHIA, *Liberty a Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2001.
- A. SCIARRA BORZI, *Ernesto Basile. Il liberty degli architetti siciliani e la tradizione locale rivissuta come memoria creativa*. Realizzato con la collaborazione di N. Di Bartolomeo, R. Di Cicca, A. Savignano, Palermo, La Palma, 1982.
- A. SCIARRA BORZI, G. GAROFALO, R. Unti, *Architettura "Anni Venti" a Palermo. Ricerca sul lessico liberty palermitano nel recupero dei valori storici della tradizione siciliana*, Palermo, Giada, 1983.
- C. AYMONINO, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Roma, Officina, 1977.
- C. AYMONINO, *Origini e sviluppo della città moderna*, Venezia, Marsilio, 1978.

*Emanuele Walter Angelico, è ricercatore S.S.D. ICAR/12 Tecnologia dell'Architettura, presso l'Università degli Studi di Palermo ed affisce al Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia. Presso il Polo Didattico di Agrigento tiene le cattedre di Progettazione Ambientale e Laboratorio di sintesi finale.